

Sotto torchio a S. Vittore Massimo Conti, gestore del fondo Victoria&Eagle con sede alle Cayman

Scalata Bnl, la Procura di Roma ha disposto accertamenti su Deutsche Bank

# Antonveneta, scambi azionari nel mirino

Gli inquirenti indagano sui rapporti tra Gnutti, Consorte e l'immobiliarista Casale Interrogato a Perugia il giudice Castellano. «Con l'ex presidente Unipol parlai solo di fatti noti»

di Susanna Ripamonti / Milano

**INTERROGATORI** Mentre a Milano i pm impegnati sul fronte dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta interrogavano Fabio Massimo Conti, uno dei gestori del Fondo Victoria & Eagle, con sede alle Cayman, a Perugia, per un ramo cadetto della stessa inchiesta

È stato sentito il presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, Francesco Castellano, indagato per millantato credito e per violazione del segreto d'ufficio. Ma soprattutto gli inquirenti si stanno occupando degli intrecci che hanno legato personaggi con un ruolo di primo piano nell'inchiesta. È il caso dei rapporti e degli scambi azionari che hanno legato il finanziere bresciano Emilio Gnutti, l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte e Vittorio Casale, che oltre ad essere un immobiliarista di successo è l'uomo che ha portato il Bingo in Italia. Anche lui finito nella rete delle intercettazioni telefoniche. Casale, alla guida della sua Operae, la società immobiliare che vanta tra i suoi clienti anche il Ministero delle Finanze, e che gli garantisce un giro d'affari da 500 milioni di euro, entra in Fingruppo, cioè il socio principale dell'Hopa di Gnutti, con una partecipazione del 2%. Quota, quest'ultima che passa attraverso l'ex Bpl di Gianpiero Fiorani che la rileva il 20 gennaio scorso per poi rivenderla, appunto, ad Operae il 16 febbraio successivo con un'operazione quantomeno curiosa dal punto di vista strettamente temporale. Un passo indietro. Nel 2004 Unipol ha ceduto ad un fondo americano rappresentato in Italia da Alvaro Paschetto e da Operae, immobili non strumentali. Un'operazione che segna solo l'ultimo affare: già negli anni precedenti Unipol Merchant aveva acquistato quote di Operae che già vantava una linea di credito presso la stessa Unipol Merchant per 75 milioni di euro.

A Perugia invece è stato sentito Castellano, il giudice, noto alle cronache per aver assolto Silvio Berlusconi nel processo Sme, è finito nei guai per alcune telefonate scambiate con l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte, suo vecchio amico. La procura di Perugia è stata chiamata ad indagare sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche relative all'inchiesta di Unipol-Bnl per legittima susspicione, essendo stato coinvolto (come parte lesa) un giudice della capitale. Infatti l'ipotesi di reato avanzata dal capo dei pm perugini, Nicola Miriano, nei con-

fronti del presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, Francesco Castellano, è quella di millantato credito; il giudice della capitale, parte offesa, sarebbe il procuratore aggiunto Achille Toro, coordinatore delle inchieste sulla scalata Bnl-Antonveneta i cui atti sono passati dalla procura di Milano a quella di Roma ed ora, in parte, a quella di Perugia. È questo il filone dell'inchiesta coordinata da Miriano. L'interrogatorio è durato meno di quattro ore. Dalle intercettazioni emerge che Castellano ha avuto frequenti contatti telefonici con Consorte e che l'oggetto delle telefonate era la decisione di Unipol di scalare Bnl. Stando all'accusa, Castellano avrebbe assicurato a Consorte di intercedere presso la procura di Roma per tenere sotto controllo l'inchiesta capitolina che riguarda appunto Bnl e per la quale l'ex presidente di Unipol è indagato. Ma per quello che se ne sa, non ci sono intercettazioni in cui il giudice fa direttamente affermazioni che suffragino l'accusa. A parlare è Consorte, cge riferisce al suo vice Ivano Sacchetti dell'interessamento del magistrato. Castellano ha sempre negato condotte illegittime sostenendo di essersi limitato a consigliare all'amico fare tutto nel modo più limpido e trasparente. Ma queste spiegazioni fornite da Castellano non sono state sufficienti a smantellare le accuse contro di lui e l'inchiesta prosegue.

La procura di Roma infine ha incaricato la Guardia di Finanza di fare accertamenti sulla Deutsche Bank, nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata alla Bnl. In particolare, le Fiamme gialle dovranno verificare sia in Italia, sia nella sede londinese che in quella centrale di Francoforte della banca tedesca, da dove sia partito il via libera al patto parasociale, individuato dalla Consob, tra Unipol e Deutsche Bank attraverso un pegno di titoli Bnl costituito presso la ex Bpi a favore della compagnia assicurativa bolognese per effettuare l'opa sull'istituto di credito romano.

La prossima settimana verranno risentiti Gianpiero Fiorani e Gianfranco Boni



Dipendenti della Unipol assicurazioni di Bologna durante la pausa pranzo Foto di Luciano Nadalini

## In Olanda le quote Bpi dell'istituto padovano Il 25.9% delle azioni passano ad Abn Amro, che lancerà l'opa

/ Milano

**PASSAGGI** Una quota del 25,9% delle azioni della banca Antonveneta passano agli olandesi di Abn Amro. E adesso, finita ingloriosamente la battaglia per «l'italianità», la strada che conduce all'opa sull'istituto padovano è tutta in discesa.

La concordata cessione agli olandesi di Abn Amro del 25,9% di Antonveneta ancora in mano a Bpi è stata perfezionata ieri. Della transazione, pari a 2,1 miliardi di euro, arriva conferma ufficiale attraverso una comunicazione della stessa banca lodigiana. La plusvalenza per Bpi, pari a 94,2 milioni di euro è stata versata nel conto corrente vincolato a disposizione della procura di Milano, mentre l'acquisizione risulterà

nel bilancio 2006 dell'olandese Abn. Ma ieri il passaggio di mano dei titoli Antonveneta, a 26,5 euro per azione, è stato registrato anche sul mercato dei blocchi.

Solo la scorsa settimana, il 22 dicembre, la procura di Milano ha deciso lo sblocco dei titoli Antonveneta di proprietà della Bpi posti sotto sequestro nel luglio scorso, nell'ambito delle indagini sulla scalata alla banca padovana. Di fatto il sequestro giudiziale, relativo alle indagini con ipotesi di agguato e ostacolo all'attività

I titoli ceduti sono stati depositati sul conto di un notaio olandese fino al 2 gennaio

di vigilanza, riguardava una quota del 29,4%, di cui solo il 25,9% diretta proprietà di Bpi.

Ma la quota di Antonveneta ceduta da Bpi ieri arriverà ad Abn Amro il 2 gennaio, perché fino a quella data i titoli saranno su un conto fiduciario aperto da un notaio olandese che lunedì prossimo li girerà al gruppo olandese, fermo restando il loro pagamento odierno a Bpi. Il ricorso al notaio, che agisce in qualità di "mandatario senza rappresentanza" ha permesso di venire incontro alle esigenze di entrambe le parti.

Ora l'offerta obbligatoria di Abn Amro su Antonveneta a 26,5 euro per azione potrebbe partire già nel mese di gennaio. La banca olandese, che prima di questa operazione aveva il 29,9% del capitale della banca padovana, per presentare il prospetto, ha un massimo di 30 giorni, dai primi di gennaio quando avrà l'effettiva disponibilità dei titoli. Considerato

che l'istruttoria è molto simile a quella dell'Opa già lanciata a fine marzo 2005, è presumibile che l'istituto si muova rapidamente. Una volta che sarà presentato il prospetto, Consob avrà come di consueto un massimo di 15 giorni per approvarlo. E anche in questo caso l'autorità di vigilanza si troverà ad analizzare un documento molto simile a quello già autorizzato. Contestualmente a Consob, la banca olandese dovrà attendere il via libera dell'Antitrust e di Bankitalia, che si erano già espressi a favore della precedente offerta.

L'offerta obbligatoria, a 26,5 euro, potrebbe partire già il mese prossimo

BPL

Fido a Berlusconi jr per la multa di Cerro

È stata pagata con un fido della Popolare di Lodi la maxi multa di oltre cinquantamila euro comminata a Paolo Berlusconi nel processo per la discarica di Cerro. Comprensibilmente la banca lodigiana non ebbe nessuna esitazione a concedere il prestito a Berlusconi jr. momentaneamente a corto di quattrini, tanto più che come si legge nella documentazione, la restituzione era garantita da «una firma del dottor Silvio Berlusconi, il cui spessore patrimoniale è di indiscusso valore». Niente privilegi particolari neppure per quanto riguarda il tasso di interesse, 7,25 per cento. E Paolo Berlusconi restituirà i quattrini nel giro di pochi mesi. A quel punto diviene cliente abituale dell'ex banca di Fiorani, ottenendo pochi mesi dopo un altro fido di 10 milioni di euro, ancora in essere.

Si tratta di episodi del tutto irrilevanti dal punto di vista penale, nessuna irregolarità. Ma sono finiti nel calderone delle indagini milanesi perché comunque la procura sta vagliando tutti i contatti tra Berlusconi e Fiorani, la loro consistenza, la durata nel tempo. Anche perché c'è una famosa intercettazione telefonica, quella della notte del 12 luglio scorso, la famosa notte del bacio in fronte, quando dopo aver avuto da Fazio la notizia dell'ok all'opa su Antonveneta, Fiorani chiama Gnutti, che in quel momento è seduto al tavolo di un ristorante con parecchi imprenditori e anche con Berlusconi. Gnutti gli rivela: «Ho sentito il Presidente commosso della cosa, gli ho detto che andremo avanti con Rcs e che ci deve dare una mano».

Berlusconi sostiene di non ricordare questo episodio, ma da qui parte l'interesse degli inquirenti per i flussi di denaro tra i Berlusconi e Lodi. E all'attenzione della Finanza è finito un altro movimento Lodi-Arcore: 15 milioni di euro, destinataria del prestito è Forza Italia, data 2002. Scopo, ripianare i debiti contratti durante la campagna elettorale con la Hdc del sondaggista Luigi Crespi. Niente di illecito, ma la procura non si arrende.

## Regalie al Tesoro, ora il governo si autoindaga

Critiche dal consiglio dei ministri che incarica Baccini e lo stesso Tremonti di valutare i guasti giuridici già prodotti

/ Milano

Dopo che tutti quanti, da Tremonti in giù, sono cascati dalle nuvole, anche il governo tenta di mettere una pezza al decreto del ministero del Tesoro che regala 407 milioni di euro in premi "produttività" ai dipendenti del ministero stesso. Ora, infatti, anche il consiglio dei ministri, che sembra aver analizzato «i gravi effetti prodotti» dall'applicazione del decreto 7 luglio 2005, «è preoccupato che i fatti del genere possano ripetersi». E ha quindi «dato mandato ai ministri dell'Economia e della Funzione Pubblica di verificare tutti i profili giuridico-amministrativi del provvedimento in questione e di proporre gli opportuni rimedi».

Toccherà insomma al ministro Baccini assistere Tremonti nell'impresa di rimediare.

Tra i tanti aspetti paradossali c'è anche quello che vede grande animazione, al ministero del Tesoro (dove cioè si concentrano i beneficiari di quella regalia estiva), nell'assolvere il due volte ministro. Quel decreto sul «premio produttività» ai dipendenti del ministero, legato ai controlli fiscali e ai risparmi di spesa, spiegano fonti interne, «è stato adottato dal ministro in carica pro-tempore nel luglio 2005. Questo dice tutto». Quindi le dichiarazioni di buona volontà: «Dato quanto è successo il meccanismo deve

essere più equo e più trasparente». Sarà, ma nel frattempo la frittata è fatta e il decreto è stato criticato duramente ieri durante il Consiglio dei ministri. In particolare, Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi avrebbero chiesto spiegazioni a Tremonti. Che si sarebbe difeso chiarendo che il provvedimento era stato voluto dal precedente ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco. Il gioco del cerino, insomma.

Ma all'intero del centrodestra c'è chi non si accontenta della spiegazione di Tremonti e va all'attacco. Come il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa: «Il decreto che premia i dipendenti del Tesoro con 407 milioni di euro è talmente ingiusto e di-

scriminante nei confronti di tutti gli altri lavoratori, da somigliare a un colpo di mano e richiedere perciò un'immediata correzione. I regali a se stessi vanno fatti con i soldi propri, non con quelli di tutti. L'Udc apprezza - aggiunge Cesa - che il governo abbia subito preso le distanze e affidato un'indagine su come sia stato possibile arrivare, sotto il profilo giuridico-amministrativo, al decreto firmato dall'ex ministro Siniscalco. Ma non basta. È necessario fare un passo in più, per questo l'Udc s'impegna a presentare un emendamento al decreto-legge sulla pubblica amministrazione che fissi criteri certi ed equi per la corresponsione dei premi di rendimento ai dipendenti statali». Auguri.



Giulio Tremonti

Il Bbva «attento» a un possibile fallimento della scalata Unipol

MILANO Il Bbva, il Banco di Bilbao e Biscaglia, guarda con attenzione al possibile fallimento dell'opa di Unipol sulla Bnl. Tra i compiti del nuovo governatore di Bankitalia «c'è quello difficile di pilotare la rigenerazione di una banca nei pasticci per gli scandali e molto poco efficiente dovuta al fatto che è stata troppo protetta dalla concorrenza» - scrive il quotidiano spagnolo *Cinco dias* in un editoriale. Ma, approfittando della nomina di Draghi ai vertici di via Nazionale, ripercorre le tappe della vicenda Fazio ricordando che le sue dimissioni sono legate alla sua opposizione alle opa di Abn Amro e Bbva, rispettivamente su Antonveneta e Bnl e, soprattutto, fa il punto sull'opa di Unipol su Bnl e sulle vicende di Giovanni Consorte. In questo contesto, il quotidiano sottolinea che «contrariamente a quanto raccomanda la più elementare prudenza, in pieno terremoto per le dimissioni dei vertici, unipol insiste nel mantenere la sua offerta, ad un prezzo di 2,755 euro, alzato leggermente su richiesta della Consob, ma al di sotto dei 2,90 che chiede il Bbva sulla base del prezzo pagato in accordi privati». Non solo. *Cinco dias* scrive anche che «nell'attuale contesto, l'ingresso di banche straniere non solo non va contro gli interessi dell'Italia, ma sarebbe anche di beneficio per gli italiani». E aggiunge: «Bbva resta attento ad un possibile fallimento dell'opa di Unipol su Bnl. Nell'attuale contesto sarebbe sufficiente che questa operazione si paralizzasse. Però la ragionevolezza non è stata sempre la norma nella banca italiana».